

SCOUT  
SCOS



# camminiamo **insieme**

Sono ancora  
Strade di Coraggio...

**FORLÌ  
TRA LE NUVOLE  
E IL DESERTO**



# COMUNICARE

- p5** EDITORIALE.  
Comunicare.  
Il significato delle parole
- p8** SONO ANCORA STRADE  
DI CORAGGIO. Forlì.  
Tra le nuvole e il deserto
- p22** GRANDI TEMI.  
Comunicare  
il sé, null'altro che il sé
- p24** Comunicare non è una  
cosa semplice
- p26** Riconoscere ciò che penso  
e sento dentro di me
- p28** Il Clan  
che si verifica
- p30** Le bugie  
dalla faccia pulita
- p32** Corridoi  
umanitari
- p36** Espressione e Clan.  
Quando si può vivere il teatro  
come servizio
- p38** Social per tutti gli usi.  
Ma a cosa servono?
- p40** Comunicare è partecipare
- p42** Lercio, comunicare  
con la satira

**RUBRICHE**

- 20 Letture
- 21 Fede
- 44 Scegliere vs decidere
- 45 Spiritualità
- 46 Competenze tecniche
- 45 News



>>>> [camminiamoinsieme.agesci.it](http://camminiamoinsieme.agesci.it) <<<<

**SCOUT.** Anno XLIV - n. 10 - 06 agosto 2018 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/ C / PD - euro 0,51. Edito da Agesci.  
**Direzione:** Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.  
**Direttore responsabile:** Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.  
**Stampa:** Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

**Camminiamo Insieme.** Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci.  
**Capo redattore:** Alessandro Giardina. **Redazione:** Daniele Rotondo, Federica Patanè, Giacomo Bindi, Gianluca Ermanno, Matteo Bergamini, Ortensia Ferrara, Pierfrancesco Nonis.  
**Foto:** Gianluca Ermanno, Clan Gabbiano Jonathan-Forlì 6, Matteo Bergamini.  
**In copertina:** foto di Matteo Bergamini.  
**In IV di copertina:** foto di Ottavia Barbano.

**Hanno collaborato:** Barbara Gottardo, don Luca Meacci, Giancarlo Cotta Ramusino, Massimiliano Zannoni, Meri Ziraldo, Redazione lercio.it.

**Impaginazione:** Studio Editoriale Giorgio Montolli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 22 luglio 2018. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare nel marzo 2018. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo [camminiamoinsieme@agesci.it](mailto:camminiamoinsieme@agesci.it)  
Sito internet: [camminiamoinsieme.agesci.it](http://camminiamoinsieme.agesci.it)  
Pagina Facebook: [www.facebook.com/ScoutCamminiamoInsieme](http://www.facebook.com/ScoutCamminiamoInsieme)





# Comunicare Il significato delle parole

**Alessandro Giardina**

Non poteva non esserci un numero di *Camminiamo Insieme* dedicato al tema della comunicazione. **Comunichiamo sempre e in ogni modo:** con le parole, i gesti, la tastiera di un pc, l'indice strisciato sullo schermo di un telefono; **comunichiamo sempre qualcosa**, ovunque noi siamo. La comunicazione è lo strumento che ci fa entrare in relazione con *il non io* e a sua volta la necessità di entrare in relazione è ciò che ci caratterizza come Uomini ed è ciò che ci permette di ri-trovarci e ri-conoscerci.

Spetta a ciascuno di noi valorizzare questa propensione alla relazione. Come? Innanzitutto recuperando il **valore ultimo della comunicazione:** cosa ci diciamo? Quali parole usiamo? Quali mezzi scegliamo per vivere alcune relazioni?

**Dare il giusto peso e il giusto significato alle singole parole che usiamo** ci valorizza nella relazione e ci permette di recuperare la sua dimensione umana, la possibilità di essere credibili, di essere Uomini d'onore; Uomini cioè che pongono il loro onore nel meritare fiducia. È risaputo che fino a non molti decenni fa, gli unici contratti che avevano valore erano la parola data e la stretta di mano. Chi non rispettava quanto detto e siglato con quella stretta era considerato un vero e proprio traditore.

Il valore di quanto detto, di quanto affermato: la potenza delle parole e la vera dipendenza tra ciò che si pensa e ciò che si dice.

Dare il giusto peso e il giusto significato alle singole parole che usiamo... perché non ci sarà mai nulla come la promessa racchiusa in quel *ti amo* detto guardandola negli occhi, in quel tardo pomeriggio sull'altura di quella baia a nord est. Ma c'è un altro aspetto della comunicazione che mi preme sottolineare. È quello relativo al fatto che comunicare deve essere sempre associato al prendere posizione: ciò che esprimiamo ha sempre, anzi deve sempre avere una **valenza politica:** una presa di posizione, la nostra visione del mondo, la lente con cui interpretiamo e viviamo la realtà. Cosa diciamo e come lo diciamo, ci identifica e ci dà spessore. È la nostra carta d'identità, è il modo in cui manifestiamo la nostra presenza al mondo.

Mi permetto, in conclusione, di salutare tutte le Scolte e i Rover d'Italia perché questo è l'ultimo numero che firmo con Capo Redattore di *Camminiamo Insieme*. È stato affascinante camminare con voi e con gli amici della Redazione in giro per le strade d'Italia per incontrarvi e portare su queste pagine ma anche sul web la vostra voce ma soprattutto i vostri occhi: occhi carichi di bellezza e lucentezza che racchiudono



sogni e speranze per questo mar-  
toriato mondo. Abbiamo Cammi-  
nato Insieme sulle strade di Napoli,  
Lampedusa, Torino, Pistoia, Sulmo-  
na, Bologna, Padova, Milano Ope-  
ra e Forlì: ci siamo confrontati, ave-  
te aperto i vostri cuori, raccontato  
le vostre esperienze, i vostri capito-  
li, il vostro sguardo sul mondo: uno  
sguardo, vi garantisco, che è una  
delle parti più belle e affascinanti  
di questa nostra Agesci; uno sgar-  
do che mi porterò dentro e al qua-  
le, spero almeno un po', di aver fat-  
to onore come capo e come uomo.  
Buona Strada a tutti e a ciascuno di  
voi. Sono ancora Strade di Corag-  
gio.

sono ancora Strade di Coraggio

## Tanzania Tra le nuvole e il deserto



La tua voce parla di caldo e di colori, di mattoni gialli asciugati sotto il sole, di strade e carovane, di villaggi ai confini del mondo, di esuli stanchi che aspettano il ritorno.  
**La tua casa è tra le nuvole e il deserto.**

Suad, Modena City Ramblers

Alessandro Giardina, Gianluca Ermanno, Matteo Bergamini

**G**iorgio, Hakim, Giovanni, Robi, Lollo, Nicola, Luca, Robbe, Giammarco, Giacomo, Andrea, Gaia, Brigilda, Chiara, Elena, Carmelo, Federica, don Roberto, Chiara, Michele, Davide, Giacomo, Alessandra, Cecilia, Alessia, Pietro, Matteo e Maria sono i rover, le scolte e i capi del Gabbiano Jonathan che sono presenti all'incontro o che comunque hanno preso parte ad una straordinaria avventura: questo non è un reportage di viaggio in Tanzania bensì l'esempio di come la comunicazione può essere generatrice di cose grandi...

Quello con il **Clan Gabbiano Jonathan del Forlì 6** è stato, come sempre accade quando la Redazione incontra gli R/S, un incontro emozionante che ha fatto della narrazione di un'esperienza, il punto fondante. Narrazione dunque, e non racconto: uno spazio e un tempo dedicati a una Comunicazione efficace di quello che è stato un percorso che ha portato cambiamenti dentro coloro che lo hanno vissuto, che si ripercuotono e si ripercuoteranno nelle loro azioni quotidiane.

# FORLÌ



# Tra le nuvole E IL DESERTO

sono ancora Strade di Coraggio

Il motivo del viaggio è presto detto: campo di servizio di quindici giorni in Agosto per partecipare alla costruzione, insieme alla popolazione locale, della scuola di Mwanzala e per animare i bambini del villaggio di Bomalang'ombe (distretto di Kilolo, Tanzania) ma anche incontri di conoscenza con le realtà di volontariato e di cooperazione presenti in loco, gemellaggio con gruppo scout tanzaniano e incontro con autorità locali, esplorazione dell'ambiente naturale e approfondimenti sulle

minacce che minano la sua conservazione. È con noi all'incontro anche il Clan Ali aperte (Enrico, Giulia, Alessandra, Eleonora, Aurora, Ludovico, Gianluca, Nora, Virginia, Maria Elena, Matteo), del Gruppo Castelnuovo Rangone 1 (Modena) che è venuto proprio a raccogliere testimonianza e informazioni sulla realtà in Tanzania e su quanto vissuto dai fratelli del Forlì 6: in programma c'è un'esperienza analoga in questa estate 2018. Alcuni di loro hanno

già partecipato, pochi anni fa, a una route in Romania, route che ha cambiato loro la vita per l'impatto che ha avuto sul loro essere: guardare il mondo da una prospettiva diversa, da una angolazione non usuale e solo a tratti, prima di allora, percepita. Eleonora ed Enrico ci dicono che la tecnologia è utile ma l'essenzialità di una vita felice è altro e che la vita è bella se è semplice: una frase questa che può sembrare banale, ma che invece narra molto, moltissimo. Essenzialità, precisa Eleonora, è esprimere il proprio potenziale con i mezzi che si han-



sono ancora Strade di Coraggio

no a disposizione. Anche per chi ha vissuto quell'esperienza nell'est Europa, raccontare è stato fondamentale: **solo raccontando è scattato quel "clic" che è stato fondamentale per rimettere tutto in ordine, digerire quanto vissuto, rielaborarlo e permettergli di sedimentare, costruendo alcuni fondamentali mattoni del proprio pensiero.** Ed è proprio sul tema della Comunicazione che ruota tutto il progetto del Clan Gabbiano Jonathan...



# Tra le nuvole

## E IL DESERTO



sono ancora Strade di Coraggio

Già perché quanto ha svolto il Clan di Forlì non è solo una esperienza di volontariato in un Paese del Sud del Mondo ma anche e soprattutto un'operazione di comunicazione che ha coinvolto e sta coinvolgendo il territorio in maniera fattiva.

Innanzitutto è nato e si è consolidato il rapporto con l'Associazione Volontaria, impegnata da anni nel settore della cooperazione internazionale e che promuove progetti in ambito educativo e sanitario in Kenya, Tanzania e Madagascar. Le sue attività principali sono, tra le altre, quelle legate a sensibilizzazione e raccolta fondi, turismo responsabile, promozione del volontariato internazionale. Con questa Associazione il legame si è consolidato ed è maturato nel tempo, fino a diventare generatore di questa avventura nella "lontana" Africa. Ma poi ci sono le relazioni, mai scontate, coltivate nel tempo con il Comune di Forlì (che ha concesso il patrocinio) e con la stampa locale che ha accettato di essere presente alla conferenza stampa di presentazione e che ha dedicato spazio importante sul *Resto del Carlino*, *Corriere Romagna*, *ForlìToday*.

Suscita subito interesse questa impresa del Clan perché è proprio da Forlì che molti decenni prima partì, sempre per il continente africano, Annalena Tonelli, missionaria italiana che fu insignita nel 2003 del premio Nansen per l'assistenza ai profughi, dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Rimase in Africa per poco più di un triennio e fu uccisa in Somalia da un commando terrorista poco dopo aver ricevuto il riconoscimento.

E ancora i molti sponsor e sostenitori ai quali viene spiegato nei dettagli il progetto e che accettano di sposarlo e metterci la faccia: tra questi il Rotary Club di Forlì e il Centro Missionario Diocesano. Ma non

# Tra le nuvole

## E IL DESERTO

sono ancora Strade di Coraggio

| Quando dipingevamo quella scuola, non ci sporcavamo le mani, ci riempivamo il cuore. Eravamo noi ad aver bisogno di loro, per capire di più il mondo attraverso il vivere con loro, ballare con loro, cantare con loro, mangiare con loro, giocare con loro, pregare con loro |

finisce qui perché i rover e le scolte del Gabbiano Jonathan danno senso ulteriore allo slogan **L'educazione è la strada per cambiare il mondo**. Già, perché riannodano i legami e li curano con molti istituti scolastici superiori della città dove, ancora in questi mesi hanno fatto testimonianze ai loro coetanei. Testimonianze su quanto da loro vissuto, provato, toccato con mano: l'Istituto Tecnico Economico, il Liceo Scientifico, l'Istituto Tecnico Industriale, l'Istituto di Istruzione Superiore Forlimpopoli.

Il progetto ha visto inoltre la realizzazione di un libro fotografico stampato in 1.500 copie che narra l'esperienza di incontro di due realtà diverse e che è stato scritto con i pensieri dei Rover e delle Scolte in doppia lingua: italiano e swahili. Negli screenshot di questo numero potete trovarne alcuni stralci.

È stata insomma una grande operazione di comunicazione... vero focus di questo progetto perché Educazione passa attraverso la conoscenza e la comunicazione fattiva, anzi, come detto in incipit, attraverso la narrazione.

Un'operazione di Comunicazione che vuole farsi viatico di cambia-

mento per i territori solcati quotidianamente da questi giovani.

Una comunicazione coltivata e realizzata nell'essenza fin da subito, dall'inizio del percorso e via via lungo tutto il suo dipanarsi. È comunicazione anche il blog che aggiornavano i Rover e le Scolte a turno durante le sere in Tanzania: [www.nuvoledeserto.it](http://www.nuvoledeserto.it) è "un luogo" in cui a turno raccontavano la giornata trascorsa: un collegamento virtuale ma significativo con Forlì, l'Italia, il mondo intero.

«In quel blog volevo raccontare le mie sensazioni... era difficile raccontare; ad esempio, durante una verifica alla sera dissi che non volevo più tornare in Italia perché lì, a Mwanzala, stavo bene: non avevo mai provato una sensazione così... in quel villaggio, tutti mi accettavano per quello che ero; i rapporti sono diversi, è difficile da spiegare, lì è un'altra cosa».

Sull'esperienza del blog, continua Roberto: «Non avevamo telefoni né internet... solo il blog per scrivere i messaggi serali e comunicare con i nostri amici e genitori. Non avevamo nulla ma non abbiamo sentito la mancanza di nulla. Loro non hanno la tecnologia ma non sono in svan-





# Tra le nuvole E IL DESERTO

Sono ancora Strade di Coraggio



taggio. Il loro modo di vivere non è peggio o meglio del nostro... è così e basta. **Cerco di esprimermi con una metafora: quella dei bicchieri... noi siamo bicchieri e siamo pieni... loro sono bicchieri più piccoli ma sono pieni uguali.** Ma se il blog è uno strumento di narrazione aperto sul mondo c'è anche

e soprattutto spazio, durante le serate, per una quotidiana verifica sulla giornata trascorsa: un modo non solo per verificare se il progetto di pittura della scuola o di animazione dei bambini procedevano bene, ma una esigenza di andare al cuore dell'esperienza, di far uscire a pieno le emozioni di tutti e di ciascu-

no, per elaborare insieme pensieri e digerire emozioni, farle sedimentare, accoglierle nel terreno fertile per farle poi chissà, un giorno, germogliare. Una comunicazione che fa rima con Testimonianza. Ci racconta Roberto: «Un giorno io e l'altro Roberto siamo andati in cerca di un bambi-

no che mi aveva preso un elastico per capelli e dovevamo farcelo ridare. La sorella del bambino ci ha portato nel villaggio per andare a riprendere il laccetto e per la prima volta siamo passati non fuori dal villaggio ma dentro quelle case di terracotta; siamo entrati in una di queste e ci siamo accomodati su un diva-

no: una casa molto buia anche se eravamo in pieno giorno perché l'abitazione aveva solo tre piccoli fori che facevano passare altrettanti piccoli fasci di luce; c'era un tappeto con ricamato Gesù, un calendario con tutti i papi, un tavolo piccolo con sopra pochissimi oggetti e dentro non si vedeva nulla. Dopo poco la bambina arriva accompagnata dal fratello che ci confessa di aver perso il laccetto: in cambio ci mette in mano un sacchetto di fagioli e alcuni limoni. Noi ci siamo ritratti perché non volevamo assolutamente accettare, ma loro hanno insistito e in quel momento abbiamo capito che dove-



# Tra le nuvole

## E IL DESERTO

sono ancora Strade di Coraggio

vamo cedere. **Quei bambini ci avevano dato una lezione su dignità, essenzialità e responsabilità. Alcuni di quei fagioli, li conservo a casa, gelosamente».**

Giacomo ci racconta che all'inizio di questo progetto si chiedevano perché dover spendere più di ventimila euro per fare quel viaggio. Con quei soldi, in Tanzania avrebbero costruito ben due scuole... altro che andare fin laggiù per ridipingerne una.

«Solo una volta arrivati in quel villaggio abbiamo capito che il valore aggiunto era l'incontro e la condivisione, anzi la con-divisione, la comunione tra esperienze e vite: **una dimensione antropologica, l'essenza del senso di vivere e di essere abitanti di una sola Terra.**

Eravamo noi ad aver bisogno di loro, per capire di più il mondo attraverso il vivere con loro, ballare con loro, cantare con loro, mangiare con loro, giocare con loro, pregare con loro. Ventimila euro per riappropriarci della nostra umanità, del senso ultimo e vero dell'essenza umana: **ventimila euro... ottimamente spesi!».**

Ma è sempre poco il tempo, così dice Roberto, per testimoniare agli altri quanto vissuto. È sempre poco e sarà sempre poco. Vorrebbe farci capire davvero che lui è cambiato, che prima del viaggio si arrabbiava anche per piccole cose, ma che ora non riesce più a provare rancore, a rimanere arrabbiato: ha subito, ci dice, una sorta di mutazione.

«Qui, nel nostro mondo, routine è fare sempre le stesse cose e si prova un senso pesante di noia, di apatia.

In quel villaggio, pur facendo ogni giorno le stesse cose non provavamo la stessa sensazione, avevamo solo desiderio di continuare a fare quelle cose, di non smettere mai di farle. La routine aveva una stretta correlazione con il senso profondo di quelle cose, di quelle relazioni che piano piano costruivamo. **Quando dipingevamo quella scuola, non ci sporcavamo le mani, ci riempivamo il cuore.**

Quando facciamo le testimonianze sono gli unici momenti in cui sappiamo di non essere ancora in Tanzania e di stare solo ricordando di essere stati lì... nelle nostre giornate è come se non fossimo mai ritornati completamente a casa».

Nel Clan di Forlì c'è anche chi ha scelto di non partire o chi all'epoca era in Noviziato e non ne ha avuto la possibilità. E la potenza della Comunità traspare forte: ci dicono che ascoltare i racconti di chi è partito fa bene e lo scambio di pensieri è utile alla crescita di tutti: è la narrazione che si fa testimonianza vera agli altri, **che fa cambiare le coscienze perché chi torna è portatore di un Messaggio, capace di cambiare il mondo.**

Mentre questo numero si sta chiudendo in Redazione, abbiamo la conferma che il Clan Ali aperte del Castelnuovo Rangone 1 partirà il 10 agosto per gli stessi luoghi della Tanzania che sono stati solcati dai fratelli del Forlì 6. Si occuperanno di animazione per bambini e di salvaguardia dell'ambiente.



Meri Ziraldo

## Le parole che ci salvano

**Eugenio Borgna, psichiatra e docente, è primario emerito di psichiatria dell'Ospedale Maggiore di Novara, ha scritto libri bellissimi sull'arcipelago delle nostre emozioni.**

**P**arlarsi. *La comunicazione perduta* è un saggio breve nel quale lo psichiatra, che ha fatto dell'umanità e della gentilezza la sua cifra, consolida il suo pensiero che esiste comunicazione solo quando entriamo in relazione con il nostro interiore e con quello degli altri, con parole autentiche. Il nostro vivere quotidiano, divorato dalla fretta, dall'ansia di un continuo accumulo di informazioni, utilizza le parole come strumenti utili allo scambio di informazioni – spesso digitali – con gli altri, ma **le parole sono "creature viventi", portatrici di comunicazione e quindi di relazione e di cura solo quando sono "leggere e profonde, interiorizzate e calde di emozioni, sincere e pulsanti di vita"**. Le parole che aiutano le persone che vivono nel dolore "non le troveremo mai se non siamo capaci di immedesimarci nelle loro emozioni e di riviverle per quanto è possibile dentro di noi... è necessario educarci senza fine a rivivere in noi le situazioni dolorose degli altri e immaginare quali parole vorremmo sentire se fossimo noi a stare male, e ad avere bisogno delle parole giuste". Le relazioni profonde – continua l'autore – nascono dalla solitudine e dal silenzio, esperienze interiori che aiutano a vivere meglio la vita di ogni giorno, facendoci distinguere le cose essenziali da quelle che non lo sono.

Anche il corpo comunica. Non il corpo nella sua accezione anatomica e fisiologica, ma inteso come corpo *vivente*: le emozioni, tutto ciò che non è possibile esprimere a parole, si riflettono nel corpo *vivente*, nelle infinite metamorfosi del corpo, nelle espressioni del volto: gesti, sguardi, lacrime...

Come parliamo nell'ora del dolore della malattia? Nella malattia le parole aprono cieli sereni o voragini buie, "liberano il loro profumo, sussurrano come fanno le foglie, ci coprono di luci e di ombre, e poi, se alla fine afferriamo il senso, è tanto più ricco per il lento viaggio che ha fatto, che gli è fiorito sulle ali" (Virginia Woolf).

Eugenio Borgna riserva una riflessione profonda agli immigrati che giungono in Italia spinti dalla disperazione, scaraventati in un mondo di cui non conoscono le parole per esprimere le loro emozioni e le loro paure. Ma se noi non conosciamo il linguaggio delle parole per relazionarci con loro dobbiamo ricercare l'unica comunicazione ancora possibile: "quella fondata sul linguaggio dei gesti e delle lacrime, del sorriso e della solidarietà". Tutte le riflessioni dell'autore sulla complessa stratificazione della comunicazione, sull'importanza del linguaggio delle parole, insieme a quello del silenzio, della solitudine e del corpo vivente, in particolare nella malattia, a questo ci spingono: a capire come vogliamo vivere, a quali valori deve tendere la nostra vita in un mondo così profondamente digitalizzato e disumanizzato.

**Eugenio Borgna**  
**Le parole che ci salvano**  
*Parlarsi. La comunicazione perduta.*



**| Le parole che aiutano le persone che vivono nel dolore "non le troveremo mai se non siamo capaci di immedesimarci nelle loro emozioni e di riviverle per quanto è possibile dentro di noi" |**



**Don Luca Meacci**  
Assistente ecclesiastico Nazionale Branca R/S

## Gesù

### PRIMO COMUNICATORE

**S**enza dubbio Gesù ha fatto parlare molto di sé: in tanti hanno cercato di definirlo, di classificarlo, si sono impegnati nel trovare termini che lo identificassero, un po' con la speranza di racchiuderlo in una parola, un po' anche con l'intenzione di circoscrivere la sua missione e la sua figura.

Un appellativo che ben gli appartiene, è quello di **Comunicatore**. Un termine che mette in evidenza, oltre che una missione, anche una competenza, perché Gesù sapeva comunicare sia con le singole persone che incontrava sulle strade della Palestina e nelle città, sia con le folle.

Mi affascina questo Gesù che sa relazionarsi con uomini e donne, giovani ed adulti, con persone del popolo e con autorità religiose e militari. A volte i suoi incontri portano allo scontro, altre volte suscitano curiosità, interrogativi e mette in "crisi" il suo interlocutore.

Comunicare non è un risultato scontato, noi stessi sperimentiamo come non sia facile comunicare con gli altri. Spesse volte il nostro comunicare è disturbato da alcuni elementi che lo rendono non facile fino al punto che, invece di avvicinare le persone, le fa allontanare.

Quante volte anche nelle nostre Comunità R/S si creano fratture, incomprensioni e conseguenti divisioni perché non riusciamo a comu-



nicare. Presumere di avere sempre ragione, non rende fluido il comunicare, non apre il cuore degli altri e, nello stesso tempo, chiude anche il nostro di cuore. D'altro canto ci sono esperienze belle nelle quali riusciamo a condividere con gli altri pensieri e sensazioni profonde, dove il comunicare diventa davvero un affidarsi agli altri e un accogliere l'altro che ci parla. **Comunicare**, riprendendo il titolo di un libretto del Card. Martini "Camminare sulla seta" (Ed. Ancora Milano 1991), è una realtà delicata che ha bisogno di particolari attenzioni.

**Gesù è riconosciuto come un fine comunicatore che riesce a coinvolgere chi lo ascolta, suscita reazioni di assenso, di cambiamento, a volte anche reazioni violente o contrariate perché al centro del suo parlare c'è sempre l'attenzione al-**

**la persona, alla vita, a volte ferita, della persona che ha davanti.**

Penso agli incontri notturni di Gesù con Nicodemo, dove quest'uomo viene conquistato dall'insegnamento del Maestro. Così come l'incontro con la donna samaritana, dove con delicatezza Gesù riesce ad arrivare al cuore di questa donna, facendola sentire amata e rispettata nonostante la sua esperienza di vita. Zaccheo, il pubblicano, temuto e disprezzato da tutti, scopre un Gesù che lo cerca, lo ama e con le sue parole arriva diretto alla porta del cuore che si apre alla giustizia e alla generosità.

Per comunicare non servono tante parole ma parole giuste pronunciate con la bocca, col cuore, con le orecchie e con gli occhi.

[rsae@agesci.it](mailto:rsae@agesci.it)

**| Per comunicare non servono tante parole ma parole giuste |**

A group of Scout members in blue and green uniforms are gathered around a computer workstation in a brightly lit room. One member in a blue shirt is pointing at the screen while others look on. In the background, another member in a green shirt is standing. An inset image in the top right corner shows a Scout member in a blue cap and glasses speaking into a microphone at a table with other people.

Grandi temi

## Comunicare il sé null'altro che il sé

Che questo grande gioco che è lo scautismo, ci continui a donare la bellezza di guardarci negli occhi e avere quella facilità di **parlarci con sincerità**, di verificarci con franchezza, di ascoltare a fondo le parole vere e profonde che escono dalla bocca e dagli occhi del fratello che ci è di fronte. Che tutto questo scivolare di camicie azzurre per le strade del nostro Paese e del nostro mondo, ci regali ogni giorno la magia di **rapporti veri costruiti anche con parole che toccano il cuore**, parole di chi ci cammina accanto e condivide con noi il destino e la bellezza di essere Uomo e Donna.

# COMUNICARE

# Comunicare non è una cosa semplice

Federica Patanè

**C**i è stato insegnato a parlare, sappiamo riconoscere i segni del corpo, ma non anche ad avere una comunicazione efficace, trasmettendo agli altri informazioni, bisogni, desideri. Alcuni sembrano avere delle doti di comunicazione innate, altri invece le acquisiscono nel tempo quando hanno raggiunto una certa consapevolezza e sicurezza di sé. Comunicare significa innanzitutto, infatti, "mettere in comune" ed entrare in relazione con gli altri. E le relazioni non sono mai unidirezionali. Bisogna essere almeno in due per essere in relazione e bisogna che entrambi i soggetti della relazione siano disponibili all'ascolto. Un ascolto non attento rende la comunicazione inutile e fa cadere nel vuoto ogni sforzo e deprime chi parla. Colui che è chiamato ad accogliere l'altro deve mettersi in ascolto, non solo udendo le parole, ma anche essendo capace di sentire ciò che la bocca non dice, sentire dunque anche col cuore.

**Accogliere significa fare se stessi presenti nella relazione non ponendo paletti quali pregiudizi e preconcetti, in sostanza eliminare tutto ciò che anticipa una diretta conoscenza di chi abbiamo di fronte.**

Non si tratta di dover assumere però un atteggiamento neutro. Al contrario, ascoltare e predisporre ad accogliere significa dare valore a chi abbiamo di fronte, **riconoscergli un mondo interiore da tirare fuori, dare fiducia e dargli spazio.**

È vero che accogliere significa anche aiutare, fare concretamente qualcosa per chi si incontra. È importante. Sarà capitato a tutti di ricevere accoglienza durante una route o un hike, di incontrare qualcuno che ti offre un riparo o dell'acqua fresca, ma accoglienza significa anche consentire all'altro di esprimere parole, pensieri e aspirazioni senza doversi giustificare, di esprimere la propria stessa sostanza.

Non si tratta di una cosa semplice, perché essere disposti a fare passi d'accoglienza simili significa essere tanto forti da accettare che l'altro possa anche mettermi in discus-

sione o che possa essere migliore di me o che io possa avere qualcosa da imparare.

È evidente allora come l'accoglienza presupponga la ferma convinzione nel fatto che il confronto faccia

crescere e che mai nessuno di noi può dirsi arrivato. Ma soprattutto chi non crede fermamente che ognuno sia un essere speciale a suo modo non può davvero accogliere.

C'è un'espressione bellissima che

è stata attribuita alle ragazze delle Comunità R/S: "scolta", ovvero colei che ascolta, un invito che oggi vale quale membro di un clan e domani sia l'invito ad assumerlo quale atteggiamento di vita.



Gianluca Ermanno

Ogni giorno, per la maggior parte del nostro tempo, siamo immersi in un ambiente ricco di stimoli, suoni e sollecitazioni di ogni tipo. Siamo sempre pronti a captare ogni minima informazione da tutto quello che ci circonda, ma siamo ugualmente capaci di ascoltare noi stessi? Riusciamo a riconoscere quelli che sono i nostri sentimenti e i nostri stati d'animo? Saper ascoltare noi stessi è il primo passo per poter ascoltare davvero gli altri, e sviluppare capacità come l'empatia o la compassione (nel senso etimologico del termine). Dobbiamo partire da noi stessi se vogliamo davvero essere d'aiuto agli altri. Non si tratta di egoismo o presunzione, ma di essere in grado di conoscere i nostri limiti e i nostri punti di forza, in modo da poter compiere il nostro dovere nel modo migliore possibile. **Ma come riuscire ad ascoltare se stessi senza essere né troppo indulgenti né troppo critici?** Sicuramente, dovremmo partire da un dato di fatto: la perfezione non esiste! Inoltre, soprattutto in quanto scout, sappiamo che almeno un 5% di buono c'è in ognuno, per cui non dobbiamo fare altro che individuarlo e metterlo in risalto, cercando di far crescere questa percentuale col tempo. Per costruire un vero dialogo interiore con noi stessi, quindi, è necessario uno spazio e un tempo esclusivo e appositamente cercato, nel quale il rumore di fondo del contesto non venga a disturbarci. Spesso, viviamo il "deserto" in route, e questo ci aiuta a vedere le cose da un altro punto di vista. Se riuscissimo a dedicare un po' di tempo di tanto in tanto anche nella nostra quotidianità, osservando cosa portiamo nel nostro animo, avremmo la possibi-

| La strada che percorriamo insieme con la nostra comunità durante la route è una metafora di quella che stiamo percorrendo interiormente |



lità di capire molto più di noi stessi, rendendoci conto che anche gli altri vivono le nostre stesse angosce e hanno i nostri stessi sogni. Possiamo riconoscere meglio ciò che vogliamo migliorare di noi e quali che sono le cose che possiamo offrire agli altri nel servizio o semplicemente come cittadini attivi e impegnati. **A volte può far paura cercare di affrontare quello che abbiamo all'interno, ma è necessario se vogliamo essere sinceri con noi stessi e con gli altri.** Riconoscere quel-

lo che portiamo dentro può rivelarsi anche una scoperta di cose e qualità di cui non ci aspettavamo di essere in possesso. In ogni caso, però, è un percorso essenziale da compiere. In un certo senso, la strada che percorriamo insieme con la nostra comunità durante la route è una metafora di quella che stiamo percorrendo interiormente; faticosa, dura, non semplice, ma, una volta arrivati a destinazione, è ciò che da una nuova spinta a continuare a camminare.

**Riconoscere**  
ciò che **penso e sento**  
dentro di me

SONO ANCORA STRADE DI CORAGGIO  
TANZANIA. TRA LE NUVOLE E IL DESERTO



**CHIARA.** *Quando siamo partiti non sapevamo che cosa aspettarci. Ora, sulla strada del ritorno, sappiamo che, se non vedi, non tocchi da vicino e non senti i profumi e gli odori dell'Africa, l'Africa non la puoi nemmeno immaginare. Abbiamo fatto tanta strada, l'abbiamo fatta dentro di noi. Sarà difficile tornare indietro, tanto più fermarsi. "Ognuno ha la sua Africa" diceva Maria Teresa Battistini, amica e collaboratrice di Annalena Tonelli. Ora tocca a noi trovarla.*

strada, l'abbiamo fatta dentro di noi. Sarà difficile tornare indietro, tanto più fermarsi. "Ognuno ha la sua Africa" diceva Maria Teresa Battistini, amica e collaboratrice di Annalena Tonelli. Ora tocca a noi trovarla.

## IL CLAN che si verifica

### Un aspetto fondamentale per una comunicazione efficace

Ortensia Ferrara

Nel linguaggio scientifico, verificare significa convalidare per via sperimentale ipotesi o principi teorici.

Nel quotidiano, **verificare significa controllare la validità e autenticità di qualcosa**: si verifica l'affrancatura di una lettera, il credito residuo sul telefono, i punti sulla patente, la scadenza di un'assicurazione.

A scuola o all'università, si verifica lo stato di apprendimento degli studenti durante un determinato percorso: a volte malauguratamente a sorpresa, altre con un percorso strutturato e pianificato (e soprattutto, una data ben precisa!).

Anche negli scout un aspetto molto importante del percorso educativo riguarda la verifica: dai lupetti ai capi, al termine di un'attività, veglia, uscita, route, **ci si siede in cerchio e si analizzano gli aspetti positivi e negativi**, le cose da migliorare e quelle da rifare, le potenzialità emerse e le cose da tenere a mente la prossima volta. Questo percorso però a volte ci pone degli interrogativi: la verifica è realmente utile? Sull'onda dell'entusiasmo della ri-

uscita dell'attività o dei litigi seguiti alla cattiva organizzazione, mentre ancora raccogliamo il materiale disperso o ci raccontiamo singoli episodi sfuggiti ai più, ha senso sederci a tavolino e fare un'analisi passo passo, in maniera a volte sin troppo prolissa? Insomma, è davvero utile fare la verifica?

La vera domanda da porci è però un'altra: **quanta autonomia del clan c'è in una verifica e quanto incide nella sua strutturazione il capo-clan?** La verifica sembra, talvolta, essere quell'ultimo pezzettino obbligato e non necessario di una serie di passaggi che, in effetti, hanno già funzionato, portandoci, nel bene e nel male, a risultati evidenti.

È come svuotare lo zaino o aprire la tenda appena rientrati dalla **route estiva**. Un momento importante perché l'attività si possa considerare realmente conclusa, ma che spesso tendiamo a sottovalutare. Finché nella tenda non resta la puzza per una settimana o non dobbiamo buttare metà delle magliette sudate e appallottolate, che urlano vendetta una volta tirate fuori dallo zaino. Ecco il motivo per cui **anche la verifica è comunicazione, e una buo-**

**na verifica rappresenta una comunicazione efficace**: quanti modi conosciamo per comunicare? Tanti. E quante volte ci spendiamo per realizzare una verifica accattivante, stimolante o semplicemente divertente? Quasi mai. La creatività non manca nelle nostre attività. Facciamo in modo che possa essere applicata in un elemento importante nel nostro percorso scout come la verifica.



SCREENSHOT  
sono ancora **Strade di Coraggio**  
**TANZANIA. TRA LE NUVOLE E IL DESERTO**



**HARKM.** Io sono originario del Burkina Faso, sono arrivato in Italia all'età di sei anni e non sono più tornato al mio Paese per quattordici anni. Già dal primo giorno, dopo l'atterraggio, sentivo qualcosa di strano crescere in me, qualcosa di familiare: l'aria che respiravo, l'atmosfera, le persone, gli odori...Il giorno dopo iniziai a capire che quella cosa "strana" che sentivo era il mio "sentirmi a casa" come se facessi parte di questa realtà.

Forlì

## Le bugie dalla faccia pulita

Matteo Bergamini

Quanti secondi ci vogliono a condividere una notizia, commentando con emoticon e aggiungendo un like? Quanti invece ne servono per verificare se una foto è vera, non truccata e corrispondente alle parole scritte che arrivano con essa?

È sempre facile distinguere se uno slogan, un appello, un meme abbiano correttamente testo e immagini esprimendo una verità? Se una notizia si diffonde velocemente e fa scalpore anche se è falsa la si definisce una "fake news". E molto spesso alla base di queste c'è una fotografia, proprio perché la prendiamo per autentica e non ci

interrogiamo sulla sua coerenza con la realtà. Non è solo il caso di immagini alterate con Photoshop o con sistemi più analogici: anche in camera oscura si può "eliminare" un ex partner politico divenuto scomodo. Nella Cina di Mao o ai tempi del fascismo lo si è fatto spesso. A volte viene usata una foto vera, ma si fa credere che racconti il falso. Le bugie di oggi hanno ancora le gambe corte, ma sono velocissime! Se qualcuno accanto a noi fa una battuta o sostiene un fatto non vero, di cui abbiamo esperienza diretta per noi è immediato reagire con sospetto. Ma se le cose avvengono lontane da noi è più difficile, impegnativo e faticoso.

Alzi la mano chi non si è mai allarmato per un avvertimento falso, che ha fatto rimbalzare prima di accorgersi che era una bufala? La fotografia per noi è sempre un fatto (e in questo sbagliamo). Ma se è alterata si tratta sicuramente di un'opinione. Quindi il fotoritocco andrebbe vietato per legge? No, si tratta di uno strumento: dipende da come e dove viene utilizzato. Nel giornalismo (e ancor di più nel fotogiornalismo) non è ammessa alcuna modifica. Nascondere o non mostrare sono modi per tradire il patto di onestà con i lettori. Nel ritratto o nella fotografia di matrimonio invece ci si può permettere di attenuare alcune imperfezioni o inestetismi. Si tratta già di immagini realizzate deliberatamente, con-



Marcia per soli uomini

## Il funerale sbagliato



Per rovinare la reputazione degli avversari politici diventa virale una foto che li vede presenti al funerale di un boss mafioso. Peccato che la foto sia stata scattata ad un altro funerale. Meme falso, fatto con una foto dei funerali di un ragazzo nigeriano (Fermo, 2016).

sapevolmente. Entro certi limiti fa parte del gioco. Nella pubblicità, nelle illustrazioni, nella fotografia artistica invece è ammesso tutto. Come si smascherano le fake news? Il sistema principale è risalire alle fonti, controllare l'origine, confrontare il fatto come riportato da più osservatori diretti. Non tutte le fonti però sono ugualmente affidabili. Testate giornalistiche importanti, canali ufficiali, soggetti sociali di lunga tradizione (come alcune Ong internazionali) metterebbero a rischio la loro reputazione se pubblicassero notizie false, quindi sono i primi a fare un controllo accurato dei fatti prima di pubblicare le notizie. A volte il nostro like aggiunge peso ad una bugia, che poi fatica ad essere smascherata. Pensiamoci prima!



Un quotidiano ultra-ortodosso israeliano rimuove le donne premier dalla foto di una marcia a seguito dell'attentato a Charlie Hebdo nel 2015. Immagine pubblicata dal giornale HaMvaser. fFoto originale (foto di Haim Zach / GPO).

Riferimenti  
Osservatorio sul fotogiornalismo:  
[www.fotoinfo.net](http://www.fotoinfo.net)  
Un'autentica bugia: la fotografia, il vero, il falso di Michele Smargiassi (Contrastobooks)





## Corridoi umanitari

Un'azione concreta  
di un'intera comunità

Pierfrancesco Nonis

**C**oriano è un piccolo paese della Romagna, provincia di Rimini; nonostante le dimensioni la tensione al servizio di questa comunità è molto alta, basti pensare che vi ha sede la celebre Comunità di San Patrignano per il recupero dei tossicodipendenti. E proprio qui, Massimiliano Zannoni ha dato vita ad un progetto di microaccoglienza: il Progetto Accoglienza Coriano, dove grazie ai corridoi umanitari è stata accolta una famiglia siriana che da quattro anni attendeva in un campo profughi la fine della guerra.

Questo è stato un piccolo, grande passo verso l'integrazione con gli obiettivi di rendere autonoma questa famiglia, e di sensibilizzare il territorio facendo conoscere questa famiglia alla comunità...

**Max, il fatto di accogliere singole famiglie con il supporto e il coinvolgimento della comunità locale può essere l'approccio vincente? Se è il diverso a spaventarci, se non ci sentiamo chiamati in causa nell'aiutare queste persone; allora mi chiedo: fargli conoscere questa gente, conoscerne il nome, parlarci e capirli, collaborare in modo da sentirli vicini e non un peso può essere un modo per abbattere un muro xenofobo che ci siamo costruiti intorno come società?**

«Sì, il coinvolgimento di una comunità lo reputo fondamentale dal punto di vista organizzativo. In questo momento siamo solo io e mia moglie, e la parte più difficile sta arrivando ora. Sicuramente per un Gruppo o una Comunità Capi le cose sarebbero molto più semplici e meno gravose. Inoltre, lavorando io anche nello Sprar (Servizio Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati), ti assicuro che la cosa vincente è far incontrare queste persone con



### EVENTI DI FEDE PER ROVER E SCOLTE

Dal 1993 alcuni frati francescani provenienti dallo scautismo, i cosiddetti "francescout", propongono eventi di fede per rover e scolte. In particolare organizzano una Route di Pasqua ad Assisi a cui partecipano Clan/Fuoco provenienti da tutta Italia: la proposta è di mettersi in ascolto del Crocifisso che parlò a San Francesco per comprendere meglio, ciascuno nella sua vocazione, come accogliere, lodare e servire l'Altissimo, onnipotente bon Signore.

Per info. Francescout - Piazza Porziucola, 1  
06088 S. MARIA DEGLI ANGELI (PG)  
telefono: 328 779 44 44  
e-mail: segreteria@francescout.it



le famiglie del luogo. Rendersi contro che dietro quel "nero" apparentemente così diverso, ci potrebbe essere tuo figlio o tuo fratello, cambia radicalmente».

**Mi chiedo: come si comporta la comunità verso questa famiglia? E come spende, invece, il suo tempo questa famiglia?**

«Come ti ho già detto, purtroppo è un progetto gravoso per due persone e quello che serve, e che ci manca attualmente, è il rapporto umano della comunità: avere persone disponibili ad accompagnarli alle visite mediche, a fare la domanda per la disoccupazione, i colloqui con i maestri e professori, i vaccini. Loro fanno una vita normale come noi, solo che il padre, essendo stato chiuso in prigione per 11 mesi e aver subito molte torture, ha il disturbo post traumatico da stress, e ciò non aiuta, perché di fronte a certi comportamenti le persone che non conoscono ciò giudicano in modo errato».

**Riguardo ai corridoi umanitari: non è un termine nuovo, anzi, ma è palese che l'opinione pubblica non ne sappia molto o quasi nulla. Volevo sapere da te se possono essere considerati l'approccio migliore, o l'approccio del futuro, nei confronti dell'accoglienza dei profughi per evitare i viaggi della speranza nelle "carrette del mare". E ti chiedo se i nostri Gruppi, o l'Agesci stessa, possono essere un motore fondamentale nell'attuare questi corridoi.**

«Credo che sia l'unico modo poiché si garantirebbe un viaggio sicuro. Uno dei miei ragazzi un giorno, parlando della sua storia, mi ha risposto che il viaggio – che può durare anche mesi mentre il "barcone" dura solo un giorno - è l'unico modo per non avere morte certa. Io credo che ci sia una grossa somiglianza tra ciò che sta succedendo in questi anni e quello che è successo nella seconda guerra mondiale: allora ci furono le Aquile randagie che fecero ciò che sappiamo, oggi la nostra Associazione ha fatto fondamentalmente poco, può fare di più. C'è bisogno di risposte e fatti concreti. Credo che ogni Gruppo avrebbe le forze per accogliere tranquillamente una di queste famiglie! Pensa che cosa gigante sarebbe! Mi chiedo quando, fra 20 o 30 anni, i nostri figli e nipoti ci chiederanno che cosa abbiamo fatto noi di fronte a questa catastrofe. È inutile limitarsi a capitoli, incontri, sensibilizzazioni...le azioni da fare ci sono!».



## CORRIDOI UMANITARI Che cosa sono

Nati dalla collaborazione tra istituzioni, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e Ministero dell'Interno, e società civile, Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche e Tavola Valdese, i corridoi umanitari sono un programma di accoglienza in Italia rivolto a migranti in condizione di particolare vulnerabilità: donne sole con bambini, vittime del traffico di essere umani, anziani, persone con disabilità o con patologie. Il programma prevede l'ingresso nell'arco di 24 mesi di oltre 1.000 persone provenienti dal Libano (profughi siriani) e dal Marocco (migranti provenienti da Paesi dell'Africa sub-sahariana in fuga da situazioni di rischio per conflitti, terrorismo, instabilità politica, povertà, carestie, siccità). La Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche e la Tavola Valdese si occupano dell'accoglienza dei beneficiari al loro arrivo in Italia, garantendo alloggio e assistenza economica per il periodo di tempo necessario all'espletamento dell'iter della richiesta di protezione internazionale. I fondi per i corridoi umanitari vengono dall'8x1000 della Tavola Valdese, da donazioni private e dalla Comunità di Sant'Egidio attraverso il 5x1000. Il sistema di accoglienza e di integrazione, che coinvolge organizzazioni di volontariato in più di 10 regioni, è parte fondamentale del progetto.

Fonte Ministero degli Affari Esteri



## sono ancora Strade di Coraggio

TANZANIA. TRA LE NUVOLE E IL DESERTO



**GIACOMO.** Ovunque passiamo escono da ogni parte bambini che ci salutano con la mano dicendoci "ciao". Alcuni sono molto piccoli, indossano vestiti strappati e molti sono scalzi. Ci vengono incontro, ci danno il cinque e ridono, ridono sempre.

**ROBERTO.** Adorava correre. Non gli piaceva giocare con gli altri bambini, lui si allontanava dalle persone e correva via. Correva e rideva. Non sapeva dove andava e tanto meno gli importava. L'importante era correre...e sorrideva perché io correvo dietro di lui, con lui.

# Espressione e CLAN

Quando si può  
vivere il teatro  
come servizio

Daniele Rotondo

**P**arlare di “tecniche di espressione” in Branco R/S sembra quasi di parlare di una cosa fuori dalla realtà, forse perché questo termine ci fa più pensare alle scenette che si fanno in Branco/Cerchio e in Reparto o semplicemente all’animazione con chitarra della Santa Messa e di alcune cerimonie scout.

**Al giorno d’oggi non è semplice dare spazio alla fantasia e farle prendere vita**, soprattutto nel periodo dell’adolescenza e in quello immediatamente successivo, eppure ce ne è un gran bisogno, sia per noi stessi sia per chi ci sta accanto, per esprimerci nelle nostre relazioni, in casa, a scuola, in Clan/Fuoco e, soprattutto, nel servizio agli altri.

Sulla scia di questa esigenza è nata la **Compagnia Teatrale Nazionale Instabile dell’Araba Fenice**, perché con il teatro e la buona “espressione” è possibile davvero “servire” e cambiare la testa delle persone, far riflettere su temi importanti, in un mondo che concede poco spazio alla riflessione.

Ogni anno, presso la Base Scout di Spettine (PC), si svolge un EPPPI di animazione che è il primo passo per fare parte della **Compagnia che**



comunicare

**| Con il teatro e la buona espressione è possibile servire e far riflettere su temi importanti |**

**si (ri)forma ogni qualvolta qualcuno** (un Gruppo, una Zona, una Regione o il Nazionale) **le richieda di trasmettere contenuti tramite l’espressione** e che, proprio come l’Araba Fenice che si (ri)genera dalla sue ceneri e spicca il volo bruciando nuovamente, si scioglie alla fine dell’evento.

Il fine di questo EPPPI non è solamente l’accesso alla Compagnia, ma è un concreto aiuto a crescere nella competenza espressiva, attraverso il teatro, il canto e il ballo, per fare un servizio migliore e di qualità, dando un senso più grande a quello che si fa.

Molti, notevoli e lodevoli sono i momenti animati da questo gruppo di rover e scolte come ad esempio, per citarne solo alcuni, una serata per il contingente italiano alla GMG di Colonia nel 2005, uno spettacolo

lo sulla ricostruzione a Rovereto sul Secchia nel 2012 e Mirandola nel 2013 (zone della provincia di Modena colpite dal terremoto), e il racconto dell’occupazione nazista nella scenografia del Castello di Riva vicino a Piacenza nel 2017.

Per fare parte della Compagnia ci sono alcuni semplici requisiti: bisogna partecipare all’EPPPI, parlarne con i propri Capi Clan/Fuoco e **non anteporre le attività teatrali alla vita di Clan**.

Per informazioni puoi seguire la pagina facebook – Compagnia Teatrale Instabile dell’Araba Fenice – mentre sul sito Buona Caccia (<https://buonacaccia.net>) puoi trovare come e quando partecipare all’EPPPI che ti permetterà di entrare nella Compagnia.

E allora che il sipario si alzi e lo spettacolo è “servizio”!!!

SCREENSHOT

sono ancora **Strade di Coraggio**

**TANZANIA. TRA LE NUVOLE E IL DESERTO**



**ANDREA.** *Un giorno ho smesso di voler per forza lasciare il segno ad ogni costo e ho cominciato a godermi a pieno le giornate i luoghi, le persone, pensando solo al piacere di esser lì e incontrare l’altro in modo vero, come molto*

*spesso in Italia non si riesce a fare. E sono stato davvero felice, e forse in qualche modo qualche segno l’ho lasciato, senza neanche rendermene conto. Di sicuro un segno è stato lasciato dentro di me. Di sicuro sono tornato diverso da come sono partito.*

# Social per tutti gli usi Ma a cosa servono?

Il giusto mezzo per una corretta comunicazione

Gianluca Ermanno

**S**ono tanti i social media coi quali ogni giorno abbiamo a che fare. Alcuni sono diventati talmente familiari che quasi neanche ci accorgiamo che li usiamo e li consideriamo parte integrante della nostra vita e dell'interazione con gli altri.

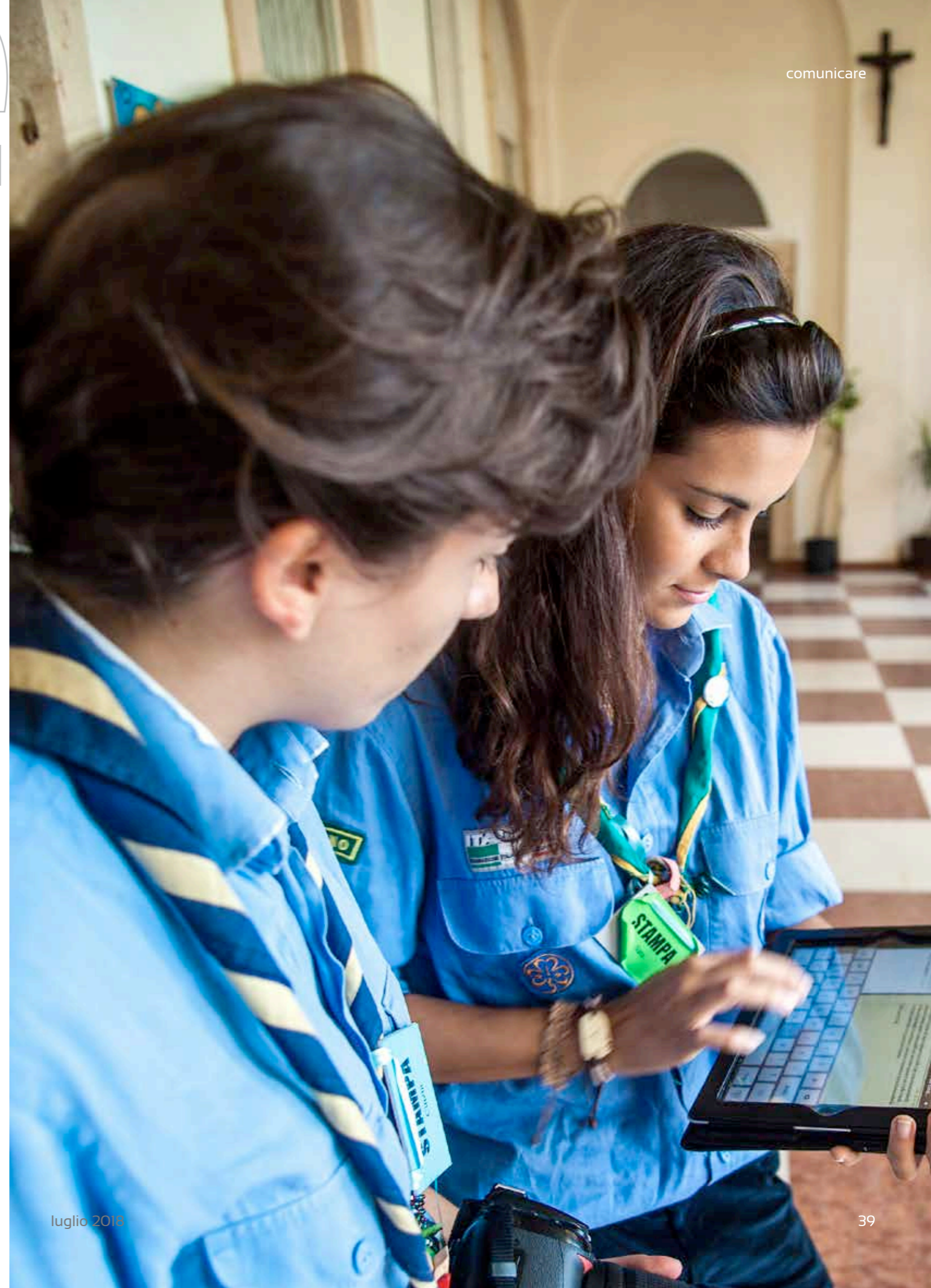
**Uno strumento, di per sé, non è né buono né cattivo, dipende tutto da come viene utilizzato e dal fine che vogliamo raggiungere.** Perciò, il primo punto sul quale dobbiamo soffermarci è la consapevolezza di quello che facciamo e di ciò che utilizziamo per comunicare i nostri contenuti. Infatti, non tutti gli strumenti sono adatti per comunicare tutto a tutti. Ogni social ha il suo pubblico, il suo linguaggio e le sue regole. Bisogna conoscere tutte queste cose per poter utilizzare efficacemente il mezzo che scegliamo, altrimenti, si rischia di non raggiungere l'obiettivo che ci poniamo, che sia organizzare una pizza con gli amici o un autofinanziamento per la route estiva o la diffusione dei valori in cui crediamo. In modo

## Come utilizzare le opportunità offerte dalla tecnologia

naturale e spontaneo, ognuno di noi si indirizza verso il social media che più si avvicina alle proprie esigenze e alle proprie caratteristiche personali, dando modo a ciascuno di esprimersi come preferisce. In fin dei conti, i social media rispondono ad un'esigenza comunicativa che ognuno di noi sente ed esprime nel modo a lui più congeniale. Le domande che dovremmo porci sempre sono queste: "Cosa voglio comunicare agli altri? Qual è il mio obiettivo? A chi mi voglio rivolgere?". Possono sembrare domande per gli addetti ai lavori, ma non è così.

Quando usiamo un social network per comunicare, dobbiamo sempre tenere presente che, potenzialmente, quello che pubblichiamo può essere visto da tutti. Perciò, dobbiamo considerare due aspetti importanti della comunicazione digitale (ma non solo): **la responsabilità comunicativa a carico dell'emittente del**

**messaggio e la conoscenza delle norme relative a privacy e diritti dell'utente e i relativi permessi che concediamo o no a riguardo tramite le impostazioni del social media che usiamo in quel momento.** Il primo aspetto è tutto a carico nostro, quindi, spetta a noi per primi cercare di evitare di inondare la rete e gli smartphone di amici e parenti di messaggi inutili o ridondanti, come per esempio, le famigerate catene su Whatsapp o le *fake news* non verificate su Facebook o di foto di cui non si posseggono i diritti su Instagram, e così via. Il secondo aspetto, anche se non dipende esclusivamente dall'utilizzatore finale, ci coinvolge personalmente a livello di conoscenza delle leggi che ci tutelano, ma anche delle sanzioni nelle quali possiamo incorrere se non usiamo gli strumenti nel modo corretto. Il primo assioma della comunicazione, secondo la scuola di Palo Alto, dice che "non è possibile non comunicare", per il resto, tocca a noi cercare di comunicare nel modo più consapevole ed etico possibile a prescindere dallo strumento che usiamo.



# Comunicare è partecipare

In rete o nella vita reale comunicare vuol dire impegnarci ad assumere delle responsabilità

Ortensia Ferrara

**L**e parole hanno un grande potere: danno forma al pensiero, trasmettono conoscenza, aiutano a costruire visioni, consentono di concretizzare idee. Ma le parole possono anche ferire, offendere, calunniare, ingannare, emarginare.

Le parole sono una delle prime modalità di comunicazione che applichiamo nella nostra esistenza.

Ma allo stesso tempo le parole, e soprattutto l'utilizzo che ne facciamo, possono rappresentare la nostra partecipazione nel mondo. Ecco perché dobbiamo usare bene e consapevolmente le parole, sia nel mondo reale sia in rete. Se è vero che la rete e i social network sono luoghi virtuali dove si incontrano persone reali, dobbiamo domandarci chi siamo e come vogliamo vivere e comunicare anche mentre abitiamo questi luoghi. **Il luogo vir-**

**tuale non prescinde da quello reale, e viceversa.**

Il Manifesto della comunicazione non ostile è una carta che raccoglie **10 principi per contrastare i linguaggi negativi in Rete e per migliorare la qualità della comunicazione.** Il primo recita: " Virtuale è reale. Dico e scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona". Quante volte questo accade realmente? Altro principio: "Le parole hanno conseguenze. So che ogni

mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi". Questo non mi impedisce, spesso, di dire cose in maniera impulsiva, senza rendermi conto realmente del significato che possono avere. Ancora: "Condividere è una responsabilità. Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi". Eppure anche in questo caso, spinti dall'urgenza di essere i primi a condividere, di "stare sul pezzo", pubblichiamo cose in maniera frettolosa, senza consentirci lo spazio per approfondire, per verificare, per maturare delle riflessioni rispetto a quanto stiamo pubblicando.

**Comunicare col mondo vuol dire partecipare assumendosi delle responsabilità:** ogni nostra scelta,

che sia in rete o nella vita reale, che sia decidere di essere in piazza a manifestare o cliccare che si parteciperà ad un evento su facebook, è sotto gli occhi di tutti. **Ogni scelta implica una presa di posizione, ogni presa di posizione impone una responsabilità.** Quindi ogni forma di comunicazione, fisica o virtuale, ci rende protagonisti e ci impone, soprattutto, di comunicare responsabilmente. Perché comunicare è partecipare. Ricordando sempre, come recita l'ultimo punto del Manifesto della comunicazione non ostile, che **"Anche il silenzio comunica. Quando la scelta migliore è tacere, tacere"**. È possibile firmare il Manifesto della comunicazione non ostile:

<http://paroleostili.com/manifesto>



SCREENSHOT

## sono ancora Strade di Coraggio TANZANIA. TRA LE NUVOLE E IL DESERTO



**ELENA.** Mi accorgo di riflettere molto: non mi aspettavo una realtà così diversa da quella che ci mostrano la televisione o i giornali: i bimbi praticamente nudi, la fame, la povertà. Non dico che non ci sia la povertà, ma qua c'è qualcosa che colpisce

e che mi scatena sempre nuove emozioni. Forse è la felicità e positività delle persone, o forse la semplicità con cui fanno tutto, con cui vivono questa vita così diversa dalla nostra, di certo non facile.

## Lercio, comunicare con la satira

Cogliere l'aspetto originale della notizia

Alessandro Giardina

Per questo numero dedicato alla Comunicazione, abbiamo intervistato quelli di Lercio, sito satirico tra i più importanti e cliccati d'Italia. Lercio è un sito di notizie satiriche umoristiche, scritte con lo stile di un certo tipo di stampa sensazionalistica. [www.lercio.it](http://www.lercio.it)

**Cari amici di Lercio, com'è composto il vostro gruppo di lavoro e come vi dividete i compiti?**

«Come gli scout, però senza le divise a maniche corte e le preghiere. Scherziamo. In realtà ognuno in redazione dà il suo apporto come meglio può ed ovviamente la nostra "redazione", che è solo virtuale, raggruppa, cataloga e seleziona le battute da pubblicare. È un

processo abbastanza lungo, abbiamo diversi step da superare ma ci permette di essere fieri di ogni pezzo o ultim'ora che va sul sito e sui social».

**Se doveste dare una vostra definizione di Comunicazione, cosa direste?**

«È quella cosa che permette ad una persona mediocre di convin-

cere gente peggiore di lui di essere in grado di fare una cosa che non è assolutamente in grado di fare. Tralasciando la politica, la comunicazione è il mezzo con cui si veicolano dei messaggi o dei concetti. Più la comunicazione è efficace, più saranno alte le possibilità che il messaggio venga recepito. D'altronde le ultime campagne politiche ormai passano dagli urla sui social, e il risultato si vede».

**Lercio è un esempio calzante di come, per comunicare siano sufficienti pochissime parole: qual è il segreto del vostro essere sempre così capaci di esprimere interi concetti con una semplice battuta?**

«Come per tutte le cose ci vuole pratica e costanza. Non è per forza necessario avere quello che si definisce "dono della sintesi"; la cosa più importante è abituarsi a capire subito qual è il "cuore" di una notizia e cercare di cambiare punto di vista per trovarne una chiave di lettura originale. E poi con l'avvento dei social network e l'incremento degli analfabeti funzio-

**«Bisogna colpire giusto nel punto e lasciare al lettore la scelta tra ridere, indignarsi o passare oltre»**

nali, il livello dell'attenzione online si va sempre più abbassando, bisogna colpire giusto nel punto e lasciare al lettore la scelta tra ridere, indignarsi, o passare oltre».

**La realtà spesso ha la capacità di superare la fantasia e la satira: quanto è facile fare il vostro lavoro con un mondo che pare servire su un piatto d'argento elementi per far ridere (per non piangere?)**

«È stupefacente. Abbiamo creato anche delle rubriche specifiche che mostrano come, alcune volte, le nostre notizie vengano superate dalla realtà o i casi in cui nostre notizie si sono poi avverate. Ogni tanto, scherzando fra di noi, ci diciamo che è la realtà ad essere lercia».

**Ci aspettiamo ora una battuta sugli scout: ve ne vengono in mente?**

«È difficile fare battute a comando, normalmente ci pensiamo minimo tre-quattro giorni, il tempo che arrivi il bonifico di chi ci ha chiesto la battuta, e finalmente l'idea si materializza. No, stiamo scherzando, non siamo così venali: è solo che abbiamo difficoltà a pensare stando con i polpacci nudi anche d'inverno. No, ma sinceramente come fate?».





Ortensia Ferrara

# La scelta di evitare

## LA DISCRIMINAZIONE VERBALE

**N**on esistono parole sbagliate. Esiste un uso sbagliato delle parole. È il principio secondo cui nasce *Parlare civile*, progetto di Redattore Sociale con Parsec che si pone l'obiettivo di comunicare senza discriminare.

Il punto di partenza è quello di fornire un aiuto pratico a giornalisti e comunicatori affinché possano trattare, con un linguaggio corretto, temi sensibili e a rischio di discriminazione.

Insieme al libro, dallo stesso titolo (edito da Bruno Mondadori, 2013), il progetto si sviluppa in un sito web ([parlarecivile.it](http://parlarecivile.it)) che contiene oltre 200 schede su parole chiave, redatte alla luce dell'etimologia, dell'uso corrente, dei dati, di esempi di buono o cattivo uso nella comunicazione. I numerosi casi giornalistici citati non riportano il nome della testata o dell'autore dell'articolo, ma soltanto la tipologia (quotidiano nazionale, sito internet), mentre, per la spiegazione dei termini, le schede si basano sull'uso scientificamente certificato, quello più accettabile e in cui non è insita una possibile discriminazione o un'offesa. Barbone, badante, vu cumprà sono solo alcuni esempi di uso scorretto dei termini, ma uno dei casi più clamorosi – solo di recente superato – su cui in Italia si è dibattuto per anni è l'utilizzo della parola "clandestino".



Questa parola si è diffusa nell'uso comune dopo essere apparsa in maniera quasi ossessiva sui giornali e nelle dichiarazioni dei politici per indicare lo straniero che entra o soggiorna in un Paese in violazione delle leggi di immigrazione. Ma non corrisponde ad alcuna condizione giuridica. Le Nazioni Unite suggeriscono la formula *undocumented migrant workers*, persone senza documenti, ma anche espressioni come migrante irregolare, o senza permesso di soggiorno, certamente non hanno un forte impatto discriminatorio. Anche parole più semplici come migranti o lavoratori migranti evitano i pregiudizi. Insomma, il progetto *Parlare civile* è sicuramente fondamentale per

chi della comunicazione e informazione ha fatto il proprio mestiere e deve porre necessariamente attenzione, più di altri, ai termini che utilizza.

Allo stesso tempo, è utile per chiunque di noi, nelle conversazioni quotidiane, si ritrova a maneggiare termini delicati, potenzialmente offensivi – anche se a volte non ce ne rendiamo nemmeno conto – che mettono un'etichetta sulle persone, sulle cose, sulle storie che ci troviamo di fronte.

**Scegliere di usare i termini corretti dovrebbe essere scontato, soprattutto per chi come noi scout si impegna ogni giorno ad essere buon cittadino nel mondo che abita.**



Barbara Gottardo

# Ciò che voglio dirti

## CIÒ CHE VUOI DIRMI

**L**e parole, i gesti, il modo di vestire. La cover del cellulare, un disegno, le foto su Instagram. Uno sguardo, il tono della voce, un'emozione, lo stato su Facebook. Consapevoli o inconsapevoli, non possiamo fare a meno di comunicare, in una interazione con il mondo che ci avvinghia per tutte le ore di veglia: un bisogno profondo, che ci spinge alla relazione con gli altri.

Spesso superficiale, a volte consapevolmente bugiarda, raramente autentica e profonda, la comunicazione è una fibra inseparabile del nostro essere. Comunicare è al contempo la cosa che ci viene più naturale e più difficile. Quante volte ci sentiamo incompresi? **Quante volte ci chiudiamo nel silenzio? Quante volte "tu non capisci" ci frulla per la testa? Quanti fraintendimenti viviamo con chi ci sta intorno?**

**Così naturale eppure così difficile.** Siamo immersi in un mondo di parole, ma spesso - anche se desideriamo davvero farci capire - non siamo in grado di trovare le parole giuste, a volte allora le prendiamo in prestito da una canzone o da una citazione... facciamo nostre le parole di altri per dare voce a ciò che non sappiamo far uscire, o che abbiamo paura di esprimere troppo direttamente.

Per fortuna ciò che abbiamo nel profondo può essere comunicato in



molti modi, e un solo gesto racconta più di tante chiacchiere, se qualcuno ha voglia di ascoltarlo.

**Si può ascoltare un gesto?**

**Si può ascoltare tutto.**

**Si deve ascoltare tutto.**

Senza ascolto, nulla ha senso: senza ascolto, la comunicazione è morta, sterile, univoca: parte ma non arriva mai. E se comunicare è difficile, ascoltare (non sentire) lo è altrettanto o forse di più, perché ascoltare significa fermarsi e mettersi da parte, aprire le orecchie, gli occhi e il cuore a chi ci sta davanti con il desiderio sincero di comprendere il vero messaggio che l'Altro ci porta e che spesso si nasconde al di là delle sue parole.

Comunicare prende origine dal latino "mettere in comune": è uno scambio reciproco di atten-

to ascolto e di offerta di un nuovo messaggio, in una circolarità di dialogo vero e costruttivo sempre più ricca di significato, che non dipende dal mezzo che viene scelto per raccontarsi. Voce, scrittura, immagine, silenzio... si può parlare con tutto se si è capaci di ascoltare con tutti se stessi.

## ESSERE CAPITI

**"Mi ascoltava. Ascoltava anche le mie pause, tutto, anche quello che non riuscivo a dire. Sedevamo lì, e io sapevo che questo si prova quando si è completamente accettati. Si siede accanto a un'altra persona e si viene capiti, tutto viene capito, e niente viene giudicato, e si diventa indispensabili".**

P. Hoeg, *I quasi adatti*



Girumin

# Pronti all'Avventura

## QUALUNQUE ESSA SIA

racconti delle avventure ci possono insegnare a preparare le nostre esperienze. Molte cose sono state dette in merito alla storia vera di Christopher Johnson McCandles "Alex Supetramp", reso famoso dal libro *Into the wild* - Nelle terre estreme di Jon Krakauer e dal film che ne è seguito. Proviamo ad analizzare qualche aspetto tecnico del libro e del film, utili spunti per riflettere su come l'avventura necessiti di preparazione massima: anche gli aspetti che sembrano meno importanti, possono fare la differenza in un territorio che non si conosce.

**Essenzialità.** "Chris era dell'idea che non si dovesse possedere più di quanto non si riesca a caricare in spalla correndo alla massima velocità." Questo dice molto sull'essenzialità. Non si limita a ciò che si può portare nello zaino ma punta su

ciò che si può portare **correndo alla massima velocità**. Non sappiamo per quanto tempo, per quanti metri... ma si tratta di pochi chili. Il rapporto fra equipaggiamento ed essenzialità è sempre occasione di dibattito perché ognuno ha la propria idea. Però l'idea dello zaino di corsa è un punto di riferimento interessante perché propone una condizione ancora più impegnativa.

**Segnali di pista e osservazione del territorio.** All'inizio del film Chris arriva al torrente e infila il cappello di lana in un ramo, nelle scene successive indossa un semplice cappello da baseball. È vero che va verso l'estate, ma si tratta comunque dell'Alaska e forse conviene tenere con sé un cappello di lana. Viene da domandarsi anche perché il cappello venga lasciato prima di attraversare il torrente; se venisse lasciato sull'altra ri-

va del torrente sarebbe più facile trovare il punto da guardare al ritorno.

**Quando muoversi.** Dopo pochi giorni di sosta Chris si mette in marcia, ma il libro dice: "si avvide di uno degli assiomi fondamentali del Nord: malgrado l'intuito suggerisca il contrario, è l'inverno, e non l'estate, la stagione migliore per avventurarsi a piedi nella foresta." Questo ci ricorda che nell'avventura e nell'esplorazione, le regole cambiano facilmente e a domande uguali ci possono essere risposte diverse.

**Il riso.** Nel libro si parla più volte del riso, non è certo un cibo da survivor; nei primi anni novanta, quando Chris ha organizzato la sua avventura, c'erano già cibi più adatti a un'esperienza di quel tipo. Il riso però non è da sottovalutare: nutre gran parte della popolazione mondiale, non teme il caldo e il freddo, si conserva e si cucina facilmente, si accompagna a un sacco di sapori diversi.

**La carne.** Anche in questo caso ciò che va bene in un posto non è detto che vada bene in un altro. I cacciatori del Sud Dakota gli suggeriscono di affumicare la carne, ma "I cacciatori dell'Alaska sanno che il metodo migliore per conservare la carne nella foresta consiste nel tagliarla a strisce sottili ed essiccarla all'aria aperta sopra una grata improvvisata".



## PENSIERI

Giuseppe Morana

Clan Stella Maris, Augusta 1

*Lunga, infinita, in salita, breve, in discesa, tortuosa, girovaga, difficile... La strada. Cos'è per me? Beh questo è un viaggiare, un Eterno viaggiare, un mettersi in cammino alla ricerca di qualcosa o di qualcuno, un pellegrinare che molto spesso non è soltanto materiale ma spirituale, all'interno della nostra anima, del nostro ego, alla scoperta di ciò che eravamo, di chi siamo e di chi diventeremo. [...] Per mettersi in viaggio c'è sempre bisogno della nostalgia di qualcosa... Qualcuno una volta disse che la vita si può paragonare ad un viaggio in treno: non sappiamo chi salirà nel nostro vagone, chi incontreremo, chi si siederà accanto a noi. Le uniche cose che possiamo sapere è che ciò che ci renderà veramente felici sarà di aver contribuito ad arricchire il bagaglio nostro e di tutta la gente che avremo incrociato, consapevoli di aver tentato di lasciare, quando scenderemo dal nostro treno, un posto vuoto, ma ricco di belle azioni che hanno testimoniato la nostra esistenza. [...]*



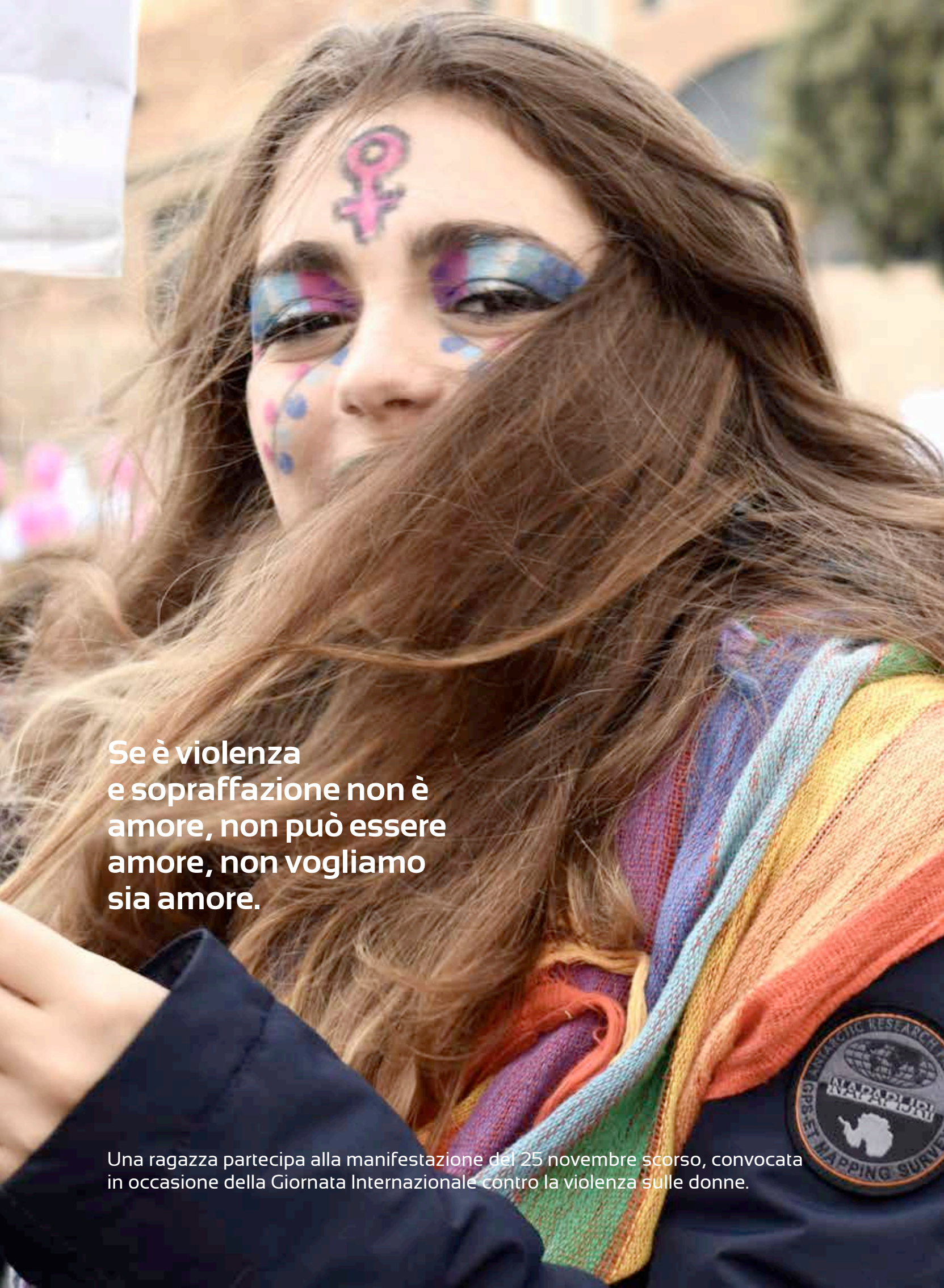
## STORIA DELLO SCAUTISMO

Mario Sica - V edizione (dal catalogo Fiordaliso).

**L'evoluzione del Movimento scout in Italia, dai primi esperimenti del 1910 alla fondazione del CNGEI nel 1912, dell'ASCI nel 1916 e dello sviluppo nel primo dopoguerra.**

**Dopo la nascita a Bagni di Lucca del 1910, lo scoutismo è accolto - non senza resistenze - dalla pedagogia cattolica, sfuggendo alle secche del militarismo e, in seguito, alla stretta fascista. Lo scoutismo clandestino nel periodo fascista, la sua partecipazione alla Resistenza, la riorganizzazione postbellica, la fusione tra i rami maschile e femminile negli anni '70 sono ricostruiti con cura. L'emergere di nuovi problemi e le sfide che essi pongono allo scoutismo concludono la panoramica della storia del movimento in Italia, alla vigilia del secondo secolo di vita.**





**Se è violenza  
e sopraffazione non è  
amore, non può essere  
amore, non vogliamo  
sia amore.**

Una ragazza partecipa alla manifestazione del 25 novembre scorso, convocata in occasione della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne.

